

“IL GIROTONDO DELLE MASCHERE”



GIANDUIA

Gianduia è una maschera popolare torinese di origini astigiane. Il suo nome deriva dalla locuzione *Gioann d'la doja* ovvero *Giovanni del boccale*. Allegro e godereccio, incarna lo stereotipo piemontese del "galantuomo" coraggioso, assennato, incline al bene e fedele alla sua inseparabile compagna Giacometta (che lo affianca ancora oggi nelle feste di paese).

La simpatia, l'astuzia e l'ironia del personaggio lo fecero ben presto divenire famoso in tutto il Piemonte, sino a farlo divenire la più importante maschera della regione.

MENEGHINO

La parola Meneghino (in milanese *Meneghin*) è un diminutivo del nome Domenico (milanese *Domenegh* e *Menegh*). È una maschera della Commedia dell'arte che si identifica con la città di Milano.

Di origini incerte (all'inizio era *Meneghin Pecenna* in quanto parrucchiere pettegolo), venne introdotta in teatro nel '600 da Carlo Maria Maggi, che gli ha dato l'immagine del personaggio popolare, giunta fino ai giorni nostri. Più avanti Carlo Porta ha contribuito ad aumentarne la popolarità fino alla metà dell'ottocento, epoca in cui Meneghino è diventato simbolo dell'animo patriottico milanese, contro la dominazione asburgica.

Nel Carnevale Ambrosiano, è accompagnato da un'altra maschera popolare milanese, moglie di Meneghino: la Cecca, diminutivo dialettale di Francesca.

L'affermazione di Meneghino come simbolo di Milano è relativamente recente, in precedenza il personaggio milanese per eccellenza era Beltrame (*Baltramm de Gaggian*).



ARLECCHINO

La maschera di Arlecchino ha origine dalla contaminazione di due tradizioni: lo Zanni bergamasco da una parte, e "personaggi diabolici farseschi della tradizione popolare francese", dall'altra.

L'origine del personaggio è molto antica, legata com'è alla ritualità agricola: si sa per certo, infatti, che Arlecchino è anche il nome di un demone ctonio. La stessa maschera seicentesca evoca in maniera abbastanza palese il ghigno nero del demonio presentando il resto di un corno perso dal diavolo nel suo aspetto più umanizzato.

Quanto alla radice del nome, è di origine germanica *Hölle König* (re dell'inferno), traslato in *Helleking*, poi in *Harlequin*, con chiara derivazione infernale. Questa interpretazione "infernale" del nome è di chiara matrice cristiana. *Hellequin* - o *Hellkin*, *Hennequin*, *Hannequin*, *Herlequin*, *Arlequin*,



uno spirito della natura mascherato che sarà ereditato dalla commedia dell'arte italiana, conserverà soltanto l'aspetto del travestimento del personaggio.

Ma il particolare che accomuna tutti gli Zanni della Commedia dell'Arte è lo spirito villanesco, alle volte arguto, ma più spesso sciocco, ovvero quello del povero diavolo. Questa tipologia di personaggi sono legati tra loro dalla ritualità rurale e, attraverso i suoi miti legati alla sfera ctonia, da elementari passioni che si potrebbe definire più bestiali che umane.

Già durante il medioevo, del resto, un certo aspetto di comicità appare con demoni che si aggiravano sulle scene delle sacre rappresentazioni: questo era da un lato probabilmente un tentativo di esorcizzare le paure del soprannaturale, ma anche di mettere in burla il potere dei demoni pagani della terra che erano ancora molto presenti nell'immaginario popolare, soprattutto nelle campagne, ed esercitavano ancora un grosso potere che l'ascesa del cristianesimo non era riuscito a sradicare. D'altronde, i principali strumenti per esorcizzare la Morte sono, nel folklore popolare, il riso e l'osceno.

STENTERELLO

Stenterello è la maschera tradizionale di Firenze.

Dal naso prominente, Stenterello è il tipico personaggio fiorentino chiacchierone, pauroso ed impulsivo; ma anche saggio, ingegnoso e pronto a schierarsi dalla parte del più debole, anche se la tremarella gli mette spesso i bastoni tra le ruote: ed è in questo contrasto il fulcro della comicità.

Assieme alla risposta pronta, ha sempre battute pungenti, espresse in vernacolo fiorentino, non volgare ma mite e brioso. In esso è raffigurato il popolano fiorentino, di bassa estrazione, il quale oppresso da avversità ed ingiustizie, ha in sé sempre la forza di ridere e scherzare.

Il personaggio popolare con il tempo viene circondato da un alone di carattere politico. Il suo acume e le sue battute, a pari passo con i tempi, colpiscono i francesi "invasori", gli stranieri, poi i principi che si frapponivano alle aspirazioni d'indipendenza italiane.



PANTALONE

Pantalone nasce a Venezia intorno alla metà del '500, rappresenta il tipo del vecchio mercante avaro e lussurioso, un simile personaggio era già presente nelle commedie erudite rinascimentali, ma la sua vera origine viene fatta risalire al personaggio del Magnifico che recitava nelle piazze accanto al suo servo Zanni dei contrasti comici che man mano conquistarono i primi palcoscenici della Commedia all'improvviso o dell'arte.

Il carattere di Pantalone è quello del vecchio vizioso che insidia le giovani innamorate, le cortigiane, più spesso le servette della commedia. Pantalone è una delle maschere più longeve della Commedia dell'Arte; nasce all'improvviso con la nascita stessa della commedia e traversa, quasi indenne, tre secoli.



COLOMBINA

È la scaltra servetta fidanzata di Arlecchino. È molto maliziosa e convince Arlecchino ad esaudire ogni suo desiderio, soprattutto a comprarle tutto ciò che desidera.

Nelle rappresentazioni è spesso oggetto di attenzioni da parte del padrone Pantalone, la qual cosa provoca la gelosia in Arlecchino.



BALANZONE



Balanzone (da *bilanza*, bilancia, allegoria della Giustizia), conosciuto anche con il nome di **Dottor Balanzone**, è una maschera di origine bolognese. Appartiene alla schiera dei "vecchi" della Commedia dell'Arte. Nativo dell'Emilia, dove ha compiuto gli studi, è il classico personaggio "serio", sapientone e presuntuoso che si lascia andare spesso in verbosi discorsi infarciti di citazioni colte in latino maccheronico.

Pignolo, cavilloso, prodigo di inutili insegnamenti e di consigli inappropriati, è sempre pronto a trovare ogni minima scusa per iniziare uno dei suoi infiniti sproloqui "dotti" a suon di parole storpiate e discorsi ampollosi ma senza senso. Sempre pronto a vantarsi dei suoi titoli, dice di conoscere ogni campo della scienza umana: legge, medicina, astrologia,

filosofia; di esse parla in maniera noiosa, mescolandole in un groviglio inestricabile.

Gode di molta stima tra le altre maschere che spesso si rivolgono a lui per un parere medico, e lui non nega il suo aiuto e coglie l'occasione per fare la cosa che più gli piace: parlare ed elargire pareri di nessun valore.

FAGIOLINO

L'unica maschera che proviene dal sottoproletariato e dalla periferia urbana, che si muove soltanto nel casotto dei burattini e non conosce vita sul palcoscenico delle marionette. Ha un nome e un "cognome", Fagiolino Fanfani, maschera già attiva a Bologna ad opera del burattinaio Cavazza e che raggiungerà una popolarità maggiore con Filippo Cuccoli e col figlio Angelo.

Fagiolino è un povero, ma ricco di appetito, generoso coi deboli e severo con i cattivi. Si fa giustizia da solo usando il suo inseparabile bastone. Tipica è anche la cuffia bianca in testa, da "monello" bolognese, la sua città. E l'Emilia Romagna è la sua regione.

(<http://www.partecipiamo.it/carnevale/1.htm>)





RUGANTINO

Rugantino è una maschera del teatro romano. Questa maschera impersona un tipico personaggio romanesco, *er bullo de Trastevere*, *svelto co' le parole e cor coltello*, il giovane arrogante e strafottente ma in fondo buono e amabile, rappresentato oggi dal tipico coatto della periferia romana. L'aspetto caratteristico di Rugantino è l'arroganza. Infatti il suo nome nasce dalla parola romanesca *ruganza* ovvero arroganza.

MEO PATACCA

La maschera di origine romana, fa la sua comparsa verso la fine del Seicento in un poema di Giuseppe Berneri. Qui egli appare come un soldato, bravaccio sempre pronto a battersi e a raccontare spacciate. Il suo nome deriva dalla "patacca", il soldo che costituiva la paga del soldato.

(<http://www.bimbibo.it/sections.php?op=printpage&artid=65>)



PEPPENAPPA



Peppe Nappa, o Beppe Nappa, è una maschera messinese della Commedia dell'Arte.

Beffardo, pigro ma capace di insospettabili salti e danze acrobatiche, goloso ed insaziabile, ricopre abitualmente nelle trame il ruolo del servitore. Ama stare in cucina, o ronzare intorno alla cucina, annusandone deliziato i profumi, e il cibo è la sua passione.

Il costume è composto da una casacca e dei calzoni azzurri, entrambi molto ampi e troppo lunghi, ed un cappellino di feltro bianco o azzurro su una calotta bianca. Il suo nome deriva da "nappa", "toppa" in siciliano. Simile al Pierrot, è pallido e sonnolento.

FRACANAPPA

La maschera di *Facanapa* appartiene alla schiera dei vecchi. Nasce come marionetta veneta, originaria di Rovigo o di Verona (dove corrisponderebbe a *Fra Canàpa*, un frate piuttosto grosso, caratterizzato da un grande naso, la "cànapa" appunto). La sua fama è dovuta tuttavia al marionettista Antonio Reccardini (1804-1876) che lo portò in scena nei primi anni dell'Ottocento.

A volte servo altre padrone, a volte ricco altre povero, Facanapa è un tipo bonario e arguto, caratterizzato da un buon carattere gioviale, da un ottimo appetito e da un amore ancora migliore per il vino.

Nell'aspetto egli appare sempre piuttosto curato, con una marsina scura e attillata, un panciotto rosso, pantaloni al ginocchio e un nero tricorno in testa. Caratteristico era anche il suo modo di parlare a scatti, scandendo le sillabe e storpiando alcune lettere, allo scopo di ottenere effetti comici.

(<http://www.sipario.it/mfacanapa.htm>)



PULCINELLA

La maschera di Pulcinella è stata inventata ufficialmente dall'attore Silvio Fiorillo nella seconda metà del Cinquecento. Le origini di Pulcinella sono però molto più antiche.

Pulcinella ha incarnato e continua ad incarnare il tipo napoletano, ancora oggi all'estero, il personaggio che, cosciente dei problemi in cui si trova, riesce sempre ad uscirne con un sorriso, prendendosi gioco dei potenti pubblicamente, svelando tutti i retroscena. Altri autori attribuiscono l'origine del nome all'ermafroditismo intrinseco del personaggio, ovvero un diminutivo femminilizzato di pollo-pulcino, animale tipicamente non riproduttivo, del quale in un certo senso imita la voce. In tale accezione Pulcinella si riconferma come figura di tramite

uomo-donna, stupido-furbo, città-campagna, demone-santo salvatore, un dualismo che sotto molti aspetti configura la definizione pagano-cristiana della cultura popolare napoletana.

Pulcinella come personaggio del teatro della commedia dell'arte nasce ufficialmente con una commedia del comico Silvio Fiorillo pubblicata nel 1632 dopo la morte dell'autore. Fiorillo risuscita un personaggio già presente nella tradizione del teatro napoletano.

(Se non diversamente specificato, la fonte delle voci è Wikipedia)

